

|  |     |
|--|-----|
| 6. Carlo Verducci, <i>Popolazione ed emergenze economico-sanitarie a San Marino tra Medioevo e Ottocento</i> (Ercole Sori) | 204 |
| 7. <i>Un ricordo di Giampaolo Gallo</i> (Renato Covino)  | 209 |
| •  |     |
| <b>Rassegna bibliografica</b>  | 212 |

## Fattori economico-politici e strutturazioni urbanistiche nel Medioevo marchigiano

di Emilia Saracco Previdi

Anteriormente all'ultimo ventennio, alcuni studiosi hanno ritenuto che la storia urbanistica, concepita come programmazione territoriale, potesse essere tale quando l'assetto urbano fosse frutto di una normativa scritta, oppure di progettazioni attestate da proiezioni grafiche, disegni, piante, planimetrie, il cui contenuto risultasse a ciò finalizzato.

Nella ricerca di studiosi successivi, invece, è emersa la necessità di individuare/leggere la strutturazione dei nuclei insediativi anche quando non si possono esibire per essi le norme scritte, i dettami che precisino l'intento di realizzarli nelle forme che presentano<sup>1</sup>.

Vito Fumagalli, in un convegno del Centro di Studi Farfensi tenutosi il 7 settembre 1991 in Offida, faceva osservare quanto improprio sia parlare di urbanizzazione e di strutture pianificate solo dopo il medioevo. Che dire, infatti, di tutto ciò che costituisce la rete insediativa castrale e le città medievali? L'utilizzazione dello spazio all'interno dei *castra* e delle *civitates* non è forse pianificato? In realtà ciò che manca è solo il riscontro di una legislazione scritta, sino a quando non si rinviene la documentazione statutaria comunale, frammentaria nel secolo XIII, indi sempre più ricca e completa<sup>2</sup>. Oppure fino a quando (ma si tratta di eccezioni) non si trovano veri e propri progetti, come quello di Talamone "il più antico dell'Italia medievale", secondo la definizione degli studiosi Francovich, Boldrini e De Luca; Talamone il cui porto nell'anno 1306 Siena si impegna a rendere particolarmente importante tra quelli del Mediterraneo<sup>3</sup>.

Il notaio cui viene dato l'incarico della suddivisione e organizzazione del territorio (da articolare in cento lotti per le abitazioni, strade, chiesa, cassero, mura di cinta, impianto di rifornimento idrico) stende la pianta con tutti i particolari del progetto<sup>4</sup>.

Ma risalendo indietro nel tempo, anche nell'alto medioevo si trovano ele-

«Proposte e ricerche», fascicolo 34 (1/1995)

menti indiretti, sia nella documentazione che nelle fonti materiali, che permettono di cogliere una certa tradizione insediativa ed edilizia che non può essere attribuita alla casualità.

Un esempio di età longobarda si può rinvenire in alcune rubriche delle leggi "Grimoaldi sive Liutprandi"<sup>5</sup>, che riguardano la precisazione della retribuzione che deve essere corrisposta ai maestri comacini. Le loro mercedi variano secondo i materiali che debbono usare, le coperture da effettuare su di una "sala", cioè la residenza di un libero, secondo l'importanza dell'edificio da erigere<sup>6</sup>, lo spessore e la lunghezza dei muri da costruire<sup>7</sup>; in base al fatto che si debba o non "murum dealbare", cioè intonacare, "arcum voltare"<sup>8</sup>, "axes marmoreas facere", "columnas facere"<sup>9</sup>, erigere impalcature durante la lavorazione "cum macina" di mura imponenti<sup>10</sup>.

È chiaro che lo scopo di tale normativa è quello di fissare la giusta mercede per chi lavora, ma le informazioni indirette che se ne traggono, attestano un modo del costruire che prevede una utilizzazione di materiali robusti, scelti, l'uso di "macinae", di impalcature, che fanno pensare ad opere di una certa mole, rispondenti a qualche forma di programmazione. O quanto meno si deve supporre un uso di attrezzature e materiali adatti e correlati alla realizzazione di insediamenti e di costruzioni che debbono soddisfare determinate esigenze, anche di eleganza e superare condizionamenti e difficoltà naturali per avere stabilità e sicurezza.

Enrico Guidoni, in un articolo di alcuni anni fa uscito nelle "Mélanges dell'École Française de Rome" su "L'architettura delle città medievali. Rapporto su una metodologia di ricerca (1964-1974)", affermava nettamente: "Non abbiamo nessuna fiducia nella tradizione storiografica che, facendo perno sul concetto di "crescita spontanea", ha finora relegato la maggior parte delle più complesse città europee nel limbo delle strutture casuali, cresciute su se stesse si direbbe all'insaputa dei suoi stessi abitanti. Tuttavia soprattutto per l'alto medioevo il problema interpretativo deve essere ancora affrontato [...] tenendo conto che l'apparenza "caotica" di molti impianti è più un prodotto della stratificazione storica che della mancanza di intenzionalità pianificatrice"<sup>11</sup>.

I lavori del Guidoni sulle città italiane ed europee, confermano tale convinzione<sup>12</sup>.

Si può pensare, allora, che la ricerca e la lettura dell'abitato medievale abbiano una soluzione più aderente alla realtà se esso abitato è visto come pia-

nificazione conseguente e rispondente alle esigenze socio-economiche e politiche. Peraltro, quando gli uomini del medioevo hanno attuato tale *habitat*, non possono non aver tenuto conto di consuetudini, rapporti di forza e scelte di gruppi o di singoli, certamente sempre senza perdere di vista le possibilità economiche del tempo, e quindi cercando di ottenere il miglior risultato con il massimo risparmio sia di forze che di materiali, e soprattutto di tempo, visto che spesso l'uomo dell'alto medioevo ha dovuto agire in condizioni di emergenza. In questo senso, ma solo in questo senso, appare giusto attenuare e motivare l'affermazione, che diversamente appare drastica, fatta dalla scrivente (si perdoni l'autocitazione) in un lavoro del 1973. In tale lavoro nel formulare una "concezione dell'urbanistica come indagine dei presupposti storico-ambientali che hanno condizionato l'essere ed il modo di essere di un nucleo urbano, e, di contro, come osservazione dell'aspetto fisico di esso, quale traccia, quale elemento sintomatico della sua forma organizzativa", si giunse alla affermazione che "Questo interscambio [...] sembra valido e utile soprattutto per una indagine riferita al medioevo, ad un'epoca, cioè, in cui la rispondenza elemento umano - ambiente è più stretta, poiché la disposizione urbana è di formazione spontanea, non progettata". Su quest'ultima frase "formazione spontanea, non progettata" si ritiene di dover interpretare meglio il confronto tra fonti documentarie, iconografiche e materiali. Ne deriva una concezione più polimorfa del problema, non dimenticando che il contatto uomo-ambiente non può prescindere da fattori anche politici.

Volendo esaminare gli insediamenti e le loro strutturazioni urbanistiche nel Piceno attraverso l'utilizzo di fonti materiali e di fonti documentarie, conviene prendere le mosse dai primi secoli dell'alto medioevo, quando le distruzioni del VI e VII secolo, le carestie ed il conseguente calo demografico vedono scomparire nuclei come *Urbs Salvia*, *Helvia Ricina*; conquistare ed in parte devastare Fermo da Totila nel 545; Cingoli e Monterubbiano sempre dai Goti; Umana e Matelica dai Longobardi.

Tutto ciò costringe il dominio bizantino lungo le coste, dove Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia e Ancona dipendono, come si sa, dall'Esarcato di Ravenna, mantengono la loro organizzazione politica e il ruolo di città che avevano avuto con la urbanizzazione dell'impero romano; conservano infine la connotazione urbanistica tardo-antica. Ma in quella che costituisce l'area di influenza longobardo-franca nell'alto medioevo, vi è una fase nella quale le città che sopravvivono come *Camertula*, *Asculum*, *Auximum* (dopo la conquista longo-

barda), *Firmum*, riescono a conservare la prerogativa di *civitates* solo per alcuni dei caratteri e delle funzioni che costituiscono la *civitas* stessa: rimane in esse, cioè, parte di quel complesso di elementi che ne aveva fatto sedi di magistrature e che ne farà, in epoca longobarda avanzata, sedi di gastaldati e successivamente di comitati; rimane soprattutto la sede vescovile; rimane il carattere di luoghi di incontro che con la ripresa dell'XI secolo, ripotenzierà scambi e commerci. Ma il calo e la diaspora demografica altomedioevale depauperano queste *civitates* di popolazione e ne bloccano per un certo periodo lo sviluppo urbanistico. Di contro si formano mini-nuclei demico-abitativi soprattutto nelle zone di mezza costa o di collina: nella documentazione dei secoli IX, X e XI, vi è testimonianza di una enorme fioritura di *villae*, *podia*, *castra* che creano non solo un nuovo reticolo insediativo, ma che evolvendosi danno luogo a strutturazioni urbanistiche del tutto nuove rispetto agli impianti tardo-antichi. Creano, infatti, organismi perfettamente rispondenti alle esigenze di una società silvo-pastorale ed agricola, che utilizza al massimo i prodotti e la fauna del bosco, ma anche coltiva vigne e uliveti, appezzamenti di terra che sono limitati e circoscritti all'interno dei *castra* e dei *podia*, ma più estesi nelle *villae*<sup>13</sup>. Il naturale aumento demografico entro tali nuclei, porta ad un infiltrarsi del costruito che si dispone secondo le curve di livello, ma che tiene conto per un verso delle necessità di ottenere buone abitazioni con il massimo risparmio di materiali; per un altro, di creare un assetto viario che sia di ostacolo ai nemici naturali e non, come il freddo, il vento, il caldo ed eventuali invasori.

Ne consegue l'uso di materiali per lo più reperibili in loco, pietra lavorata in piccoli conci, più facili da trasportare e sollevare; ciottoli fluviali dove corsi d'acqua siano prossimi e, quale materiale sussidiario, il legno per *domus* erette su *casareni* (nell'accezione di aree edificabili), *casareni* che hanno una superficie che va da una a due canne quadrate ciascuno e la misura varia secondo il variare, come si sa, della canna da un territorio all'altro<sup>14</sup>.

Le case sono inizialmente molto vicine le une alle altre, ma separate almeno da *rugae* e *viae vicinales*<sup>15</sup>, successivamente potranno collegarsi formando dei cortili interni; indi si costruiranno case a schiera con un muro in comune; le vie che esse fiancheggiano sono assai strette e spesso interrotte da porte o archi rampanti<sup>16</sup>.

Tutto ciò emerge dalla visione delle sopravvivenze, numerosissime nell'area picena, delle quali se ne citerà solo qualcuna particolarmente significativa: San Moroto, Croce e Vestignano presso Caldarola, Monte Fortino, Monte San

Martino, Monte Adamo e Castel Trosino (Ascoli), Castel di Luco, Castel Sant'Angelo sul Nera, Crispiero, Pievofavera, Appennino nel territorio di Camerino.

L'evoluzione successiva dei nuovi nuclei, è coordinata alle diverse situazioni politiche di Camerino, Fermo, Ascoli ed alla tendenza a consociarsi oppure no dei "domini loci", degli "homines" (prime forme di comunità) o dei maggiori che detengono il potere nei singoli insediamenti. Camerino, già centro dell'omonima Marca con Carlo Magno, nel XII secolo si rafforza politicamente e si istituzionalizza in Comune, indi si potenzia con la famiglia Varano, riuscendo a conservare un forte ascendente sui castelli che gravitano nella sua orbita. È una situazione che ricorda quella dei rapporti di Firenze con i castelli del contado fiorentino, come si è avuta occasione di notare in altra sede<sup>17</sup>. Castelli toscani che sono stati oggetto di studio di Cherubini e Francovich. È una situazione che in parte ricorda Perugia con i suoi *castra* e *villae* come ha notato Grohmann<sup>18</sup>.

Mantenendo una posizione preminente, dunque, Camerino instaura un rapporto quasi confederativo con i vari *castra* che conservano, di conseguenza, una certa individualità, pur dipendendo fiscalmente e amministrativamente da Camerino, e non procedono a patti associativi tra loro. Restando autonomi e isolati, non si formano strade di allacciamento tra un nucleo e l'altro né borghi di collegamento; conservano perciò l'impianto urbanistico iniziale ed ogni ulteriore crescita demografica ed allargamento del costruito, avviene tenendo conto dell'andamento viario precedente e dell'andamento del terreno. Esempi ancora visibili: Gagliole, Sentino, Pioraco, Esanatoglia, Castel Santa Maria, Castello di Fiuminata, Pievofavera di cui si è già detto. Ciò che Camerino con la famiglia Varano riesce a creare nel territorio, è una catena, quasi una cinta fortificata, di castelli, rocche, nuclei muniti che provvedono alla propria difesa ed a quella dello stato varanesco<sup>19</sup>.

Nel territorio di Fermo, invece, l'indebolirsi del potere dei vescovi alla fine del secolo XII e nel XIII, fa sì che essi procedano a rilasciare riconoscimenti e carte di franchigia a nuclei che si sono associati tra loro, in seguito all'azione dell'aristocrazia della terra, dei feudatari minori e di homines che con tali patti giurati hanno gettato le basi dell'Istituto comunale<sup>20</sup>.

Ne consegue una urbanistica nella quale l'impianto iniziale dei *podia* e dei *castra*, quasi sempre tondeggianti, è superato e modificato da forme allungate e trapezoidali in seguito all'allacciamento ottenuto con strade che congiungono i

nuclei che hanno stipulato patti associativi ed a fianco delle quali si stratificano le costruzioni dei nuovi borghi.

Sono esempi significativi di ciò Recanati, che deve la sua nuova conformazione medievale a *Mons Vulpi*, *Mons Murelli* e *Mons Mucii* (Monte San Vito); Macerata, alle cui origini sono *Castrum Maceratae* e *Podium Sancti Juliani*.

Un caso a sé è Cingoli che dall'iniziale *castrum* che si erge alla sommità del colle omonimo, si amplia con l'edificazione nell'area più bassa del *Castrum novum* sorto su spazi di proprietà della Chiesa osimana<sup>21</sup>.

Per Ascoli ed il suo territorio, la situazione è piuttosto variegata, poiché ivi interagiscono il potere comunale dal XII secolo, il potere vescovile, abbastanza forte, e la potenza farfense che ha il suo centro in Santa Vittoria in Matenano ed il monastero femminile benedettino di Sant'Angelo Magno le cui *moniales* erano tutte di estrazione familiare aristocratica: una badessa *Altetgrima* in un necrologio è definita *comitissa*<sup>22</sup>. Le formazioni comunali presentano prodromi differenti: Offida, edificata dall'abate farfense Berardo II, ha il consenso all'esercizio di poteri legislativi, giurisdizionali ed esecutivi dall'abate farfense<sup>23</sup>; Amandola è la conseguenza dell'associazione dei castelli *Leonis*, *Marrabionis* ed *Agelli*, cioè una formazione assimilabile a quella di Recanati e Macerata<sup>24</sup>.

Queste nuove entità politiche vanno acquistando sempre più potenza e prestigio, con l'avvicendamento di classi e forze sociali e con la tendenza espansionistica che le fa giungere a posizioni assai simili alle città che, come si è visto, erano sopravvissute al tardoantico. Perciò non esiste una città egemone in questa parte della *Marchia*, una città che, come Firenze soprattutto, indi Siena, Pisa in Toscana, Milano in Lombardia, abbia accentrato tali forze e tali alleanze da dominare, in un prosieguo di tempo, vasti ambiti regionali e pluri-regionali. In quest'area marchigiana si arriva, invece, a forme di nuclei urbani che si contendono territori, vie di scambio o aree strategicamente importanti, che si scontrano o si alleano tra loro, durante le alterne vicende di papato ed impero, in posizioni quasi paritarie.

Tutto ciò permette l'affermarsi di un pullulare di centri abbastanza eminenti, nei quali le modificazioni urbanistiche sono conseguenza di forze emergenti: signori che si inurbano erigendo una casa entro il nucleo, indi una casa fortificata, con torri, pur mantenendo il privilegio della mobilità, che permette loro di conservare la propria influenza nei domini del contado. Enrico Guidoni, in proposito, ha citato il caso di Pegio e Ubaldo degli Ubaldi, che promettono nel 1215 di abitare in Fabriano in tempo di guerra, ma in tempo di pace di potersi

trasferire a loro piacere. Caso analogo si verifica a Matelica con i signori di Santa Maria in Monte<sup>25</sup>. Questi esempi permettono di comprendere perché alcune parti del costruito all'interno dei nuovi o anche vecchi centri, dal XIII secolo in poi abbiano edifici fortificati. Le torri che vi si aggiungono, veri e propri punti strategici di difesa e di offesa, sono conseguenza di affermazioni di potere e di lotte tra casati<sup>26</sup>.

Ma non sono solo forze laiche che provocano tali mutamenti urbanistici. Notevoli infatti sono le nuove strutturazioni conseguenti agli insediamenti degli ordini mendicanti, collegati con le città, con le istituzioni comunali e le borghesie mercantili, come è evidente negli studi di Pellegrini, di Le Goff per le città francesi e di Guidoni per ambiti italiani ed europei<sup>27</sup>. Gli insediamenti mendicanti, infatti, creano entro le aree urbane nuclei a sé stanti, talora fortificati, e nello stesso tempo aprono nuovi spazi dinanzi a chiese e conventi. Un esempio particolarmente significativo è quello dell'ordine Silvestrino di Montefano, inseritosi a Fabriano in un'area che si affaccia da un lato sulla piazza ove esistono già le sedi del potere laico e di quello ecclesiastico, cioè il Palazzo della Comunità ed il Duomo; dall'altro sul Mercatale, quartiere chiaramente aperto al movimento dei commercianti e soprattutto in evidente espansione nel XII-XIV secolo. Tutto il quartiere silvestrino è cinto da potenti mura, nella parte sud est ancora visibili. È un fenomeno non limitato alla *Marchia*, ma evidentissimo in Perugia e più ancora nella zona di Cafaggio in Firenze, anch'essa in un momento di evidente crescita demografica<sup>28</sup>.

Dunque, quando il Lavedan, nel lontano 1959, affermava che l'urbanistica medievale è "diversité, opportunité, sens du relatif, application d'un solution différent à chaque cas particulier [...]"<sup>29</sup>, non intendeva negare al medioevo la capacità di pianificarsi, ma coglieva un elemento assai importante del medioevo che è proprio il "particolarismo", che si manifesta in tutti i settori della vita medievale e che è correlato all'estremo frazionamento politico, territoriale, economico e culturale.

## Note

1 P. Lavedan et J. Huguency, *L'urbanisme au moyen age*, Parigi 1974: "Le moyen age est fait de onze siècles (V-XV s.) et de villes d'origine, de forme, de fonctions différentes [...]. Mais la forme d'une agglomération dépend de son origine, même de sa fonction et c'est l'histoire général qu'il faut interroger [...]. Distinctions fondamentale est celle des villes spon-

tanées et des villés créées. La ville créée est celle qui a pris naissance un jour donné, par la volonté d'un homme. Les villes spontanées (les Allemands disent *gewordene* = divenute) ont commencé pour être des villages et ont grandi peu à peu", p. 1. L. Benevolo, *Storia delle città*, Roma-Bari 1975: "tutti i cittadini dovrebbero imparare a comprendere - sistematicamente e storicamente - l'ambiente fisico in cui vivono: a leggere e scrivere il mondo degli oggetti e del costruito materiali [...] in modo da poterlo discutere, proteggere o modificare e non subire passivamente". Per una visione dei diversi modi di interpretare l'urbanistica: B. Zevi, *Saper vedere l'urbanistica*, Torino 1971 (1° ed. 1960).

2 C. Chelazzi, *Catalogo della raccolta di Statuti*, Roma 1943; E. Lodolini, *Gli Archivi storici dei Comuni delle Marche*, Roma 1960. Innumerevoli gli Statuti editi o studiati da storici non solo del diritto; se ne cita qualcuno soltanto per le Marche: *Statuti di Ascoli Piceno dell'anno MCCCLXXVII*, a cura di L. Zdekauer e P. Sella, Roma 1910 (fonti per la Storia d'Italia, pubbl. dall'Ist. St. Italiano per il Medioevo), le rubriche relative all'ordine e all'assetto urbano sono contenute nei libri III e V; D. Cecchi, *Gli Statuti di Sefro (1423), Fiastra (1436), Serrapetrona (1473), Camporoiondo (1475)*, Macerata 1971 (Studi e Testi 7, Coll. della Dep. di St. Patria per le Marche); Id., *Gli Statuti di Apero dell'anno 1388*, Milano 1984 (Fonti 1, Pubbl. della Fac. di Giurisprudenza, Univ. di Macerata); I. Quagliarini, *I primi Statuti e ordinamenti comunali*, in *La città della carta. Ambiente società cultura nella storia di Fabriano*, a cura di G. Castagnari, Fabriano 1986 (I ed. 1982), pp. 263-327. Una documentazione statutaria più avanzata, relativamente ai temi della regolamentazione urbana e dello spazio, è stata individuata per alcuni comuni dell'Umbria e della Toscana. Si veda per Perugia, A. Grohmann, *Città e territorio tra medioevo ed età moderna (Perugia secc. XIII-XVI)*, voll. 2, Perugia 1981, dove l'autore utilizza abbondantemente la documentazione catastale. Un esempio per la Toscana è Siena, Th. Szabo, *La rete stradale del contado di Siena; legislazione statutaria e amministrazione comunale nel Duecento*, in "Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Age et temps modernes", LXXXVII, 1975, pp. 141-156; M. Ascheri, *Legislazione, Statuti e Sovranità, e Siena nel 1208*, ambedue in *Antica legislazione della Repubblica di Siena*, a cura di Mario Ascheri, Siena 1993, pp. 1-66.

3 R. Francovich, E. Boldrini, D. De Luca, *Archeologia delle terre nuove in Toscana. Il caso di S. Giovanni Valdarno*, in *I borghi nuovi* a cura di Rinaldo Comba e Aldo A. Settia, Cuneo 1993, pp. 155-186, p. 159. Sull'intervento di Siena e lo sviluppo dell'attività edilizia nel territorio, si veda anche G. Cherubini, *Attività edilizia a Talamone (1357)*, in *Signori, contadini, borghesi*, Firenze 1973.

4 D. Friedman, *Florentine New Town. Urban Design in the Late Middle Ages*, Massachusetts 1988, p. 54, fig. 37.

5 Monumenta Germaniae Historica (d'ora in poi M.G.H. 9), *Legum*, t. IV, Hannoverae 1868, pp. 176 ss. (*Grimaldi sive Liutprandi memoratorium de mercedibus commacinatorum*). Recenti e numerosi gli studi e le ricerche sul lavoro edile nel medioevo con più attenzione al basso medioevo. In Europa tali indagini, come peraltro le ricerche relative al costruire nel medioevo, agli insediamenti, all'urbanistica, all'archeologia medievale, si sono sviluppate prima che in Italia. Basti qui ricordare P. Du Colombier, *Les chantiers des cathedrales. Ouvriers, Architectes, Sculpteurs*, Parigi 1953, 2° ed. 1973; Autori vari, *La construction au Moyen Age. Histoire et Archeologie*, Parigi 1973; G. P. Jones, *Le costruzioni in pietra nell'Europa medievale*, in *Storia economica Cambridge*, II, *Commercio e industria nel Medioevo*, trad. it., Torino 1982, pp. 555-584; J. P. Sosson, *Les travaux publics de la ville de*

*Bruges, XIV-XV siècles. Les materiaux. Les hommes*, Bruxelles 1977. Assai ricca ora anche la produzione italiana per la quale si rimanda al lavoro e alla bibliografia di G. Pinto, *L'organizzazione del lavoro nei cantieri edili (Italia centro-settentrionale)*, estratto dal volume *Artigiani e salariati: il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, Pistoia 1984 (Atti del X Convegno di studi, Pistoia 9-13 ottobre 1981, a cura del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte).

6 M. G. H., *Legum*, T. IV cit., p. 177, r. I: "De sala. Si sala fecerit, reputet tegulas insolido uno numero sexcentos; si in solario, tegulas trecentas per solidum vestitum; quia quindecim tegulas viginti pedes lebant".

7 *Ibid.*, r. II: "De muro. Si vero murum fecerit, qui usque ad pedem unum sit grossus, duplicentur mercedes [...] et ipsum murum vadat per solido uno pedes CCXXV [...] in longitudine". Il piede longobardo, come si sa, unità di misura lineare, è pari a m 0,43823.

8 *Ibid.*, p. 178, r. III: "De muro abbato. Si quis murum dealbaverit, 600 pedes vadat per solidum unum; et si cum axibus clauserit [...] mille quingentos pedes in solidum vestito vadant et si arcum volserit, pedes duodecim vadant in solidum unum"; r. IIII: "De maceria. Si vero maceria capellaverit maiores minores, capita viginti per tremisse".

9 *Ibid.*, p. 179, r. VII: "De marmorariis. Si quis axes marmoreas fecerit, det per solidum unum pedes XV. Et si columnas fecerit de pedes quinos [...], per tremisse columnas tres; aninas ei non reputetur".

10 *Ibid.*, p. 177, r. II: "De muro [...]. Si vero macina mutaverit det pedes CLXXX in solido uno"; p. 179, r. VIII: "De furnum (= cuniculus aptus ad moenia igneo pulvere evertenda). Si quis vero furnum in pisile (= locale a ridosso delle mura munito di camino) fecerit [...]".

11 E. Guidoni, *L'architettura delle città medievali. Rapporto su una metodologia di ricerca (1964-1974)*, in "Mélanges de l'École Française de Rome".

12 Enrico Guidoni, come si sa, studioso di storia urbana e territoriale, ha fondato la rivista "Storia della città" e a lui si debbono su questi temi lavori come *La città europea: formazione e significato tra IV e XI secolo*, Milano 1978; *L'architettura popolare italiana*, Roma-Bari 1980; *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Roma-Bari 1981; *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Roma-Bari 1989.

13 E. Saracco Previdi, *Articolazione fondiaria e distribuzione insediativa nei secoli VIII-XII*, in *Per una ricostruzione degli insediamenti medievali nell'entroterra della Marchia*, a cura di E. Saracco Previdi, Università degli Studi di Macerata, Ist. di Storia Medievale e Moderna, 1985; Id., *Convivere nella Marchia durante il Medioevo. Indagini e spunti di ricerca*, Ancona 1986 (Studi e Testi, 14, Collana della Dep. di St. Patria per le Marche) in particolare i lavori ivi contenuti dal titolo *Uomini e ambiente dalla documentazione silvestrina nel secolo XIII* (1° ed. 1982), pp. 205-322, e *Habitat sparso e accentrato nell'entroterra della Marchia nei secoli XI-XIV* (1° ed. 1980), pp. 179-189. Sui modi di vivere nel medioevo, sull'economia silvo-pastorale ed agraria, sull'utilizzazione del bosco e dell'ambiente naturale, si vedano i lavori di: S. Anselmi, *La selva, il pascolo l'allevamento nelle Marche dei secoli XIV e XV*, Urbino 1975; V. Fumagalli, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino 1991 (6° ediz.); Id., *La pietra viva. Città e natura nel Medioevo*, Bologna 1989 (2° ediz.); Id., *Uomini e paesaggi medievali*, Bologna 1989; *Le campagne italiane prima e dopo il mille. Una società in trasformazione*, a cura di B. Andreolli, V. Fumagalli, M. Montanari, Bologna 1985; *Il bosco nel medioevo*, a cura di B. Andreolli e M. Montanari, Bologna 1988. Per una comparazione su tale tematica, sul modo di vivere e sugli habitats medievali in altre aree

europee, cfr. Autori vari, *Habitats fortifiés et organisation de l'Espace en Méditerranée médiévale*, Table Ronde tenue a Lyon les 4 et 5 mai 1982, Atti raccolti e pubblicati a cura di A. Bazzana, P. Guichard, J. M. Poisson, Lione 1983; Autori vari, *Structure de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, atti del Convegno organizzato dall'Ecole Française de Rome con il concorso del Centre National de la Recherche Scientifique, Parigi 12-15 novembre 1984, pubblicati a cura di Chislaine Noyé, Roma-Madrid 1988.

14 E. Saracco Previdi, *Articolazione fondiaria*, cit., anche l'Appendice di metrologia medievale; Id., *Habitat sparso ed accentrato*, cit.; P. Galletti, *Città e campagna nella Pentapoli: strutture materiali e tipologia dell'insediamento nei secoli VIII-X*, in *Istituzioni e società nell'alto Medioevo Marchigiano*, II, Ancona 1983 (Dep. di St. Patria per le Marche), pp. 617-645; Id., *Strutture abitative nell'Italia altomedievale, materiali, tecniche*, in *I terremoti prima del mille in Italia e nell'area mediterranea*, a cura di E. Guidoni, Bologna 1989, pp. 344-365; B. Ward-Perkins, *From Classical Antiquity to the Middle Ages. Urban Public Building in Northern and Central Italy*, Oxford 1984. Per l'alto medioevo, una sintesi assai significativa è in V. Fumagalli, *L'uomo e l'ambiente*, Roma-Bari 1992, in particolare il paragrafo alle pp. 4 ss. sulla *Civiltà del legno*. Relativamente ai materiali utilizzati, alla disposizione del costruito e sulla conformazione urbana, cfr. C. La Rocca Hudson, *Città altomedievale, storia e archeologia*, in "Studi storici", 3 (1986), pp. 725-735; *Archeologia e storia del Medioevo italiano*, a cura di R. Francovich, Roma 1987; G. P. Brogiolo, *A proposito dell'organizzazione urbana nell'altomedioevo*, in "Archeologia Medievale", XIV (1987), pp. 27-46.

15 *Statuti di Ascoli Piceno*, cit., lib. III, r. 53, 54, 55, 56, 57, 58. Cfr. E. Saracco Previdi, *Interventi urbanistici a Macerata nel '400 e '500*, 1° ed. in "Studi Maceratesi", 5 (1971), ora in *Convivere nella Marchia*, cit., alle pp. 135-150; nello stesso volume per la disposizione delle domus, per le *rugae* e *viae vicinales* si vedano le pp. 294 ss.

16 *Ibid.*

17 E. Saracco Previdi, *Forza economica e centri di potere fra nuclei urbani e territorio, in Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi* (Studi Storici, fasc. 182-192, collana dell'Ist. St. It. per il Medio Evo), Roma 1988.

18 Cfr. G. Cherubini e R. Francovich, *Forme e vicende degli insediamenti nella campagna toscana dei secoli XIII-XV*, in "Quaderni Storici", 24 (sett.-dic. 1973), pp. 877-904; R. Francovich, *I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze 1976; A. Grohmann, *Città e territorio*, cit.

19 B. Feliciangeli, *Di alcune rocche dell'antico Stato di Camerino, Appunti e ricerche*, in "Atti e Memorie" della Dep. di St. Patria per Marche, Nuova Serie, vol. I, fasc. I (1904), pp. 7-56. G. Cruciani Fabozzi, *Fortificazioni e insediamenti fortificati nel territorio di Camerino: vicende, aspetti e problemi*, in "Studi Maceratesi", 9 (1975), pp. 150-167; Autori vari, *Camerino e il suo territorio fino al tramonto della signoria*, in "Studi Maceratesi", 18 (1983); E. Saracco Previdi, *Temi e problemi per una ricerca insediativa nella Marca* (estratto della relazione introduttiva al XXIV Convegno di Studi Maceratesi, Macerata 19-20 novembre 1988, su "Le fortificazioni della Marca", "Studi Maceratesi", 25, 1991). Per una visione più articolata delle modificazioni avvenute nell'Italia centrale nei secoli di mezzo dell'età medievale, si veda J. C. Maire Vigueur, *Guerres, conquête du contado et transformations de l'habitat en Italie centrale au XIIIe siècle*, in «Castrum», 3, *Guerre, fortifications et habitat dans le monde Méditerranéen au moyen âge* (Colloque organisé par la Casa de Velazquez et

l'Ecole Française de Rome, Madrid 24-27 nov. 1985, Actes recueillis et présentés par André Bozzano), Madrid-Roma 1988, pp. 271-277.

20 La fonte documentaria principale è costituita dal *Liber diversarum copiarum bullarum privilegiorum et instrumentorum civitatis et episcopatus Firmi*, di cui è stata edita la prima parte da D. Pacini, *Il codice 1030 dell'archivio diplomatico di Fermo*, Milano 1963. È in corso di stampa l'edizione della 2° parte del Codice 1030 a cura di Delio Pacini e Giuseppe Avarucci. Si veda inoltre E. Saracco Previdi, *Nota sulle origini di Macerata e di alcuni "castra" del suo territorio* (1° ed.), in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata", I (1968); Id., *La formazione di un nucleo urbano della Marca medievale: Macerata* (1° ed.), in "Studi Maceratesi", 7 (1973), ora ambedue i lavori sono in *Convivere nella Marchia*, cit., rispettivamente alle pp. 10-25 e 27-54.

21 F. M. Raffaelli, *Delle memorie ecclesiastiche intorno l'istoria ed il culto di Santo Esuperanzio antico vescovo e principal protettore di Cingoli libri due*, Pesaro 1762, *Appendice alle Memorie di Santo Esuperanzio e supplimento alla Appendice cronologicamente disposta*.

22 Ascoli, Biblioteca Comunale, *Codice 4, Necrologio di S. Vittoria in Matenano*, f. 134r, al giorno 26 febbraio dell'anno 1220 è ricordata l'Abadessa di Sant'Angelo Magno in questi termini: "obiit Altetgrima comitissa nostra fidelis". Debbo la notizia a Giuseppe Avarucci che sta curando l'edizione del necrologio di Santa Vittoria. Su Altetgrima abadessa di Sant'Angelo Magno: Ascoli, Archivio di Stato, *Manoscritti, S. Angeli Magni Olivetanae Congregationis Archivium reverendissimo P. Abate D. Valeriano Malaspina iubente Digestum. Protocollorum S. Angeli Magni Asculani XI, XII, XIII saeculum complectens*, t. I, pp. 47, 52, 55, 57, 62, 63, 68, 70, 75.

23 Autori vari, *Offida: dal Monachesimo all'età comunale* (Atti del II Convegno del Centro di Studi Farfensi, Offida 6-7-8 settembre 1991), Negarine (Verona) 1993.

24 Amandola, Archivio Comunale, *Fondo pergamenaceo*, perg. n. 55; cfr. E. Saracco Previdi, *Habitat sparso ed accentrato*, cit., pp. 183 ss.

25 E. Guidoni, *La città dal Medioevo al Rinascimento*, cit., pp. 61 ss., ma si veda tutto il capitolo *Residenza, casa e proprietà nei patti tra feudalità e comuni (Italia, sec. XII-XIII)*, alle pp. 54 ss. Per le differenze in aree francesi, inglesi e tedesche, cfr. le pp. 13 ss., 20 ss., 30 ss. e la bibliografia citata.

26 E. Saracco Previdi, *Temi e problemi*, cit., pp. 18 ss. Per una panoramica fotografica relativa alle fortificazioni nelle Marche, si veda Autori vari, *Architettura fortificata nelle Marche. Mura, torri, rocche e castelli*, a cura della Regione Marche-Centro per i Beni Culturali e dell'Istituto dei Castelli-Sezione Marche.

27 Pellegrini, *Gli insediamenti mendicanti*, Milano 1989; J. Le Goff, *Apostolat mendiant et fait urbain dans la France médiévale: l'implantation des ordres mendiants*, in "Annales E.S.C.", XXII (1968), pp. 335-352; Id., *Ordres mendiants et urbanisation dans la France médiévale, ibid.*, XXV (1970), pp. 924-946; E. Guidoni, *Città e ordini mendicanti*, in *La città dal Medioevo*, cit., pp. 123-158.

28 E. Saracco Previdi, *Scelte insediative dell'ordine monastico di S. Silvestro tra XIII e XIV secolo, in Il monachesimo silvestrino nell'ambiente marchigiano del '200*, "Biblioteca Montis Fani", 22 (1993) (Atti del Convegno di Studi, Fabriano, Monastero di San Silvestro Abate, 30 maggio-2 giugno 1990), pp. 217-229.